

Si fa vero ecumenismo soltanto se si possiede dentro la virtù dell'ecumenicità, la passione per tutto ciò che unisce e fa convergere verso l'unico Signore. Non si fa ecumenismo a cuor leggero, senza una profonda sofferenza interiore, senza una vera attenzione all'interlocutore, che dobbiamo considerare con rispetto nostro fratello in Cristo e partecipe della nostra fede. Si fa ecumenismo se si ha il coraggio di aprirsi a eventuali correzioni e cambiamenti.

L'ecumenismo vero è rischioso e inquietante, prende sul serio la tesi del dialogo proposto da Paolo VI alla Chiesa.

Il dialogo implica un autentico ascoltare per comprendere e trarre le dovute conseguenze. Non è quello che spesso avviene e cioè un monologo camuffato. Deve servire a rendere sempre più evangelica, cristocentrica la nostra vita religiosa, magari nell'operare in noi quelle purificazioni interiori che a questo fine ci vengono chieste dalla Parola che non cambia e non viene meno.